Domizio Cattoi & Michele Noldin

LE RELAZIONI TRA LA CASATA TRENTINA DEI LODRON E LA CORTE ESTENSE NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO: LA FIGURA DI BEATRICE NELLE *RIME* DI TORQUATO TASSO

Abstract - This article focuses on the figure of a Trentino noblewoman, Beatrice of Lodron, who in 1565 went to the court of Ferrara as Lady-in-Waiting attending the Duchess Barbara of Austria, Duke Alfonso II's wife. The discovery of some unpublished documents from the Tartarotti Library archive helps reinterpret two sonnets which were dedicated to her by the poet Torquato Tasso, who had worked at the court in Ferrara since 1565.

Key words - Relations between Trento and Ferrara, Sixteenth century, Beatrice Lodron, Rime, Torquato Tasso.

Riassunto - In questo articolo si mette in luce la figura della nobildonna trentina Beatrice di Lodron che nel 1565 andò alla corte di Ferrara come damigella d'onore al seguito della duchessa Barbara d'Austria, moglie del duca Alfonso II. La scoperta di documenti d'archivio inediti consente di rileggere e di interpretare due sonetti a lei dedicati dal poeta Torquato Tasso, attivo alla corte di Ferrara a partire dal 1565.

Parole chiave - Relazioni Trento-Ferrara, Secolo XVI, Beatrice Lodron, Rime, Torquato Tasso.

Nell'edizione critica delle *Rime* di Torquato Tasso, approntata dallo studioso Angelo Solerti e pubblicata a Bologna negli anni 1898-1902, nel terzo libro delle *Rime d'encomio e d'occasione* compaiono due sonetti, il 1186 e il 1187, di datazione incerta e indirizzati alla «signora contessa di Lodrone» ([1]). L'identità della destinataria, appena allusa

([1]) T. Tasso, *Le rime di Torquato Tasso*, ed. critica a cura di A. Solerti, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, IV, 1902, pp. 222-223, nn. 1186-1187. Per le *Rime* è tuttora

nella rubrica del primo sonetto, viene meglio specificata in quella della seconda lirica, laddove si legge a titolo di *argumentum* la seguente dicitura: «loda la signora contessa di Lodrone, già dama de la serenissima Barbara, duchessa di Ferrara». Il riferimento alla dedicataria delle due rime, benché formulato in chiave perifrastica, si precisa in forza dell'accenno alla qualifica della contessa di Lodrone, designata come iscritta nel novero delle dame di corte della moglie di Alfonso II, la duchessa Barbara d'Austria. L'informazione assume così un'importanza notevole per quanti si occupano di studi lodroniani e getta luce sui rapporti, ancora tutti da indagare, fra la prestigiosa corte estense della seconda metà del Cinquecento e un'insigne rappresentante femminile della potente casata trentina che altri non può essere – per il convergere di elementi di diversa fonte a sostegno della tesi oggetto del presente articolo – che colei che nel 1577 andrà in sposa al suo lontano parente Ludovico II Lodron, il committente del raffinato ciclo pittorico del palazzo gentilizio di via Calepina a Trento (2).

---

insostituibile questa edizione critica, inaffidabile sotto il profilo filologico, ma comprendente quasi tutta la produzione lirica dell'autore, i cui testi sono stati ristampati da B. Maier nell'edizione Rizzoli delle *Opere* (Milano 1963-1965) e da B. Basile in quella Salerno (Roma 1994). La successione cronologica proposta da Solerti e ripresa da Basile può avere un senso puramente di ordine formale, poiché Tasso scriveva e riscriveva, correggeva e variava in continuazione i testi dei suoi componimenti. Il primo passo importante verso un'edizione critica è stato fatto recentemente all'Università di Pavia solo per le raccolte di *Rime d'amore* approvate dal poeta (a cura di F. Gavazzeni & V. Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004-2006).

(2) Sulla decorazione pittorica di Palazzo Lodron si vedano i seguenti contributi: G.B. Emert, *I soffitti dipinti nel Palazzo Lodron*, in «Trentino», VIII (1932), 1, pp. 13-20; M. Lupo, *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero 1539-1658*, catalogo della mostra (Trento 1993), a cura di L. Dal Prà, Milano-Firenze 1993, pp. 249-254; D. Cattoi, *La decorazione pittorica di Palazzo Lodron a Trento e i modelli incisori*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. II, LXXX (2001), 1-2, pp. 65-111; A. Guerrieri, *«Spazi araldici» e riflessione religiosa nell'iconografia profana: un'ipotesi sul ciclo di Palazzo Lodron a Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, LXXXI (2002), 1, pp. 17-89; D. Cattoi & E. Filippi, *«Uomo di rarissima fede e virtù». Le gesta eroiche di Ludovico Lodron negli affreschi riscoperti in Palazzo Lodron a Trento*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 2006, ser. VIII, v. VI, A, pp. 201-219. Sulla figura di Ludovico II Lodron: C. de Festi, *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici della nobil casa di Lodrone nel Trentino*, Bari 1893, p. 53, n. 33; G. Papaleoni, *Nuovi documenti su Dina di Lodrone e la sua famiglia* (1935), ried. in G. Papaleoni, *Tutte le Opere*, 3. *I Lodron*, a cura di G. Poletti, Storo 1994, pp. 155-156; C. Argegni, *Enciclopedia bio-bibliografica italiana*, II. *Condottieri, capitani, tribuni*, Milano 1937, p. 100; G. Poletti, *I Lodron di Giuseppe Papaleoni*, in G. Papaleoni, *Tutte le Opere*, cit., p. 39, nota 34; G. Poletti, *Dalle crociate alla secolarizzazione: profilo storico della famiglia Lodron*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, catalogo della mostra itinerante,

Purtroppo le notizie su questa nobildonna, appartenente alla linea di Castelnuovo della casata trentina, sono molto esigue: si sa per certo che si tratta della figlia, nata in data ancora sconosciuta ma presumibilmente collocabile per evidenti ragioni cronologiche nel corso degli anni quaranta del XVI secolo, di Paride Lodron (1522-1566) e di Barbara contessa Liechtenstein di Castelcorno ([3]). Altrettanto scarse, e del tutto irrilevanti ai fini della ricostruzione del suo profilo biografico, sono le attestazioni epistolari rintracciabili nel fondo archivistico Lodron, conservato presso la Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto ([4]). A fronte di questo silenzio documentale – peraltro un tratto comune alla condizione femminile dell'epoca, fatta eccezione per alcune grandi personalità – l'indicazione della sua mansione di damigella d'onore nel corteggio di Barbara d'Austria si rivela oltremodo preziosa e rimedia al

---

Trento 1999, pp. 47-48; I.O. (?), *I Lodron a Lepanto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XL (1961), 2, p. 178; S. PEDROTTI, *Iconografia di un conte trentino del XVI secolo: Ludovico Lodron*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. II, LXXX (2001), 1-2, pp. 113-125.

([3]) Q. PERINI, *I Lodron di Castellano e Castelnuovo*, in «Atti della i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», 1909, ser. III, v. XV, fasc. 1, pp. 81-83.

([4]) Il fondo Lodron conservato nella biblioteca roveretana raccoglie un cospicuo numero di documenti (lettere, scritture notarili, registri spese, minute, relazioni di viaggio, inventari, atti di amministrazione ecclesiastica, ecc.) redatti tra il XV e il XIX secolo e si compone di due nuclei: l'uno, parzialmente inventariato, proviene dalla Parrocchia di Villa Lagarina e fu ceduto in comodato nel 1989, l'altro, denominato «Lodron C», non è regestato e fu depositato negli anni cinquanta probabilmente dalla stessa Parrocchia di Villa grazie ai buoni uffici dell'allora direttore della biblioteca, Valentino Chiocchetti («C» sta per Chiocchetti). Tutte le sottoindicate missive, per la maggior parte siglate «B.C.D.L.» (Beatrice contessa di Lodron) e contenenti comunicazioni di cronaca familiare, risultano indirizzate dalla nobildonna al fratello Nicolò: Rovereto, Biblioteca Civica «G. Tartarotti» (d'ora in poi BCR), Archivio Lodron (d'ora in poi AL), b. V, doc. V/206, 19 aprile 1578 da Trento; BCR, AL, b. III, doc. III/35, 10 aprile 1579 da Trento; BCR, AL, b. XII, doc. XII/150, 2 maggio 1585 da Trento; BCR, Archivio Lodron «C» (d'ora in poi ALc), b. IV, doc. n.n., 29 ottobre 1584 da Trento; BCR, AL, b. V, doc. V/207, 20 maggio 1585 da Trento. È del tutto da escludersi l'ipotesi di identificare nella Beatrice 'ferrarese' l'omonima mittente che firma con il titolo di «Contessa di Lodron» due lettere, entrambe indirizzate da Castelnuovo ad un non meglio precisato nipote (Felice Lodron?), l'una datata 23 ottobre 1558 (BCR, AL, b. Varie 1, fasc. B, doc. B/88) contenente comunicazioni di servizio, l'altra 11 gennaio 1566 (BCR, AL, b. III, doc. III/182), nella quale la nobildonna si preoccupa delle cure da prodigare al cadavere della contessa Caterina Lodron (moglie di Antonio Madruzzo, signore di Nanno), e della sua traslazione a Villa Lagarina, giusta le volontà della defunta: si tratta, in realtà, anche per le sole palesi ragioni anagrafiche, di Beatrice di Castellalto, andata in sposa nel 1521 a Nicolò Lodron († 1556), capostipite della linea di Castelnuovo, morta il 2 febbraio 1566, nonna paterna di Beatrice. Dalla missiva si apprende altresì che le esequie furono officiate a Trento da Antonio Lodron, parroco di Villa Lagarina: Q. PERINI, *I Lodron di Castellano e Castelnuovo*, cit., tav. genealogica.

depistaggio ingenerato da Perini che erroneamente la ascriveva al seguito della duchessa di Mantova ([5]).

Al fine di contestualizzare la presenza di Beatrice alla corte ferrarese, è necessario focalizzzare l'attenzione sulle articolate connessioni fra Trento e Ferrara negli anni immediatamente successivi alla chiusura del Concilio. I rapporti tra la città madruzziana e la corte alfonsina, attivi già negli anni quaranta del secolo ([6]), registrano una significativa intensificazione in concomitanza con la celebrazione – in seguito differita e trasferita altrove, come specificheremo più sotto – delle duplici nozze delle figlie dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo, Barbara (Vienna, 1539 - Ferrara, 1572) e Giovanna, rispettivamente con Alfonso II d'Este e Francesco I de' Medici ([7]). La scelta di Trento, quale sede per degnamente suggellare i contratti nuziali delle coppie principesche, rispondeva ad una precisa volontà dell'imperatore, volontà che non deve poi molto stupire, se solo si pensi che si trattava pur sempre di un feudo imperiale situato in posizione intermedia lungo l'asse Vienna-Ferrara-Firenze nel quale, oltretutto, erano da poco terminati i lavori conciliari: l'oculata politica matrimoniale degli Asburgo mirava a rinsaldare le alleanze strategiche della Corona con gli esponenti delle principali corti della penisola, dopo il travagliato e caotico periodo delle guerre d'Italia, caratterizzato dagli ambigui e oscillanti schieramenti dei principi italiani, ora filofrancesi ora filospagnoli. Trento in quel momento era il luogo ideale per celebrare il trionfo della causa cattolica sullo scacchiere europeo, anche a mezzo di patti nuziali ispirati dalla ragion di stato.

L'imperatore Ferdinando I, dopo lunghi mesi di delicate trattative, ai primi del 1564 aveva fissato le nozze del principe mediceo con Giovanna, mentre suo figlio Massimiliano II d'Asburgo, subentrato al padre (morto il 25 luglio del 1564) il 16 ottobre del medesimo anno, aveva

---

([5]) Q. Perini, *I Lodron di Castellano e Castelnuovo*, cit., p. 83: «Beatrice andò, nel 1565, damigella di Barbara duchessa di Mantova». Fu una sorella di Barbara d'Austria, Eleonora (Vienna, 1534 - Mantova, 1594), a sposare il 26 aprile 1561 il duca di Mantova Guglielmo Gonzaga.

([6]) Si pensi che in occasione del banchetto offerto da Cristoforo Madruzzo per celebrare il ritorno di Filippo II in Spagna (6-7 giugno 1551), nel torneo figurato riproducente la battaglia descritta dall'Ariosto nel XXVI canto dell'*Orlando furioso*, furono esibite «rare sorte di animali», inviate dal duca di Ferrara, come si apprende da una lettera dello stesso presule: cfr. W. Belli, *«L'Adige festante»: l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*..., cit., p. 458.

([7]) Su tutte le questioni relative agli accordi preliminari e alle delicate trattative che condussero alla stipulazione dei due contratti matrimoniali si veda A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, Rovigo 1952, pp. 92-96.

stipulato il contratto dotale di Barbara (8), stabilendo con meticolosa precisione l'itinerario e l'accompagnamento delle spose, a quel tempo dimoranti alla corte di Innsbruck; aveva altresì individuato nel Castello del Buonconsiglio la cornice più adatta per solennizzare i regali sponsali e in Cristoforo Madruzzo, già garante nelle trattative per il contratto matrimoniale di Alfonso II, l'officiante le sacre cerimonie (9). Il periodo di lutto per la morte di Ferdinando I, previsto dalla consuetudine imperiale, fece slittare la data del duplice matrimonio all'anno seguente (10).

Il 21 luglio 1565 il duca d'Este, su esplicito invito del cardinal Cristoforo Madruzzo che lo esortava a «andar di persona [dall'imperatore] il che sarà di somma sua soddisfazione» (11), partì alla volta di Vienna con un gran seguito e, accompagnato da Gaspare Lodron di Castelnuovo (12), passò per Innsbruck, ove la principessa Barbara con le altre quattro sorelle lo ricevette in gran pompa, con la corona in capo che, in quanto figlia di un Re d'Ungheria, poteva esibire con orgoglio (13). Alla fine del mese di agosto Alfonso II, dopo aver preso parte alle pompose esequie di Ferdinando I ed essersi intrattenuto in compagnia di Sua Maestà Cesarea con feste e cacce, fece ritorno in patria per dedicarsi ai preparativi dell'augusto evento (14). Le due figlie del defunto arciduca d'Austria, nonché sorelle del nuovo imperatore Massimiliano II, le quali «intendevano a stento il dolce idioma del *sì*» (15), partirono da Innsbruck il 14 novembre di quello stesso anno ed arrivarono a Trento il 20 del mese, ove trovarono alloggio nel castello che, per l'occasione, ospitò

(8) *Ibid.*, p. 95.

(9) Trento, Biblioteca Comunale (d'ora in poi BCTn), C. DE GIULIANI, *I Madruzzo. Memorie di una famiglia trentina*, ms. 2924, c. 510*r*; S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa...*, cit., pp. 61-62.

(10) A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 95.

(11) BCTn, C. DE GIULIANI, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 510*r*. Il cardinale era stato consultato dallo stesso principe Alfonso, che era desideroso di conoscere l'autorevole parere del presule trentino, ben addentro nelle questioni diplomatiche della Casa d'Austria.

(12) La notizia si ricava da una missiva di Gaspare († 1585), zio di Beatrice, indirizzata a Felice Lodron di Castellano (1533-1584): BCR, AL, b. VIII, doc. VIII/31: «Essendo tornato hor'hora da acompagnare il S.r Duca di Ferrara, non hò possuto haver tempo di scriver più alongo à V.S. Solo le dirò che siamo tutti sani, et desidero il simile sia di lei et di tutti li nostri [...]. Di Vienna li XXII d'Agosto del LXV [...]. Gaspar Conte di Lodron». Sulla figura di Gaspare Lodron si veda Q. PERINI, *La famiglia Lodron...*, cit., pp. 75-78.

(13) A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 97.

(14) *Ibid.*, p. 99.

(15) *Ibid.*, p. 98.

anche il cardinale Carlo Borromeo, designato quale legato pontificio da Pio IV (del quale era nipote) per le nozze Medici, insieme al vescovo di Vercelli Guido Antonio Ferrario ([16]): proprio quel Borromeo, tra l'altro, legato a doppio filo per ragioni diverse, sia a Cristoforo Madruzzo sia a Ludovico II Lodron ([17]). Da Ferrara il duca Alfonso II inviò a titolo di suo rappresentante per le nozze il fratello don Luigi d'Este (già da qualche anno in rapporto col cardinal Madruzzo ([18])), il quale arrivò a Trento accompagnato dal cardinale Girolamo da Correggio ([19]); da Firenze giunse, invece, il duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini che andava ad assistere Francesco I de' Medici, reduce dal suo viaggio nella capitale austriaca e desideroso di unirsi di persona alla sua promessa sposa, diversamente dal principe estense che aveva scelto di affidare la procura al fratello.

In questa augusta occasione il cardinale Cristoforo Madruzzo si prodigò non poco con gentilezza e liberalità nell'offrire una degna dimora alle dame ferraresi venute a ricevere la sposa del loro duca, a fornire vettovaglie in abbondanza ai gentiluomini tedeschi che scortavano le arciduchesse, nonché ad intrattenere piacevolmente gli ospiti ad «una festa data negli orti madruzziani» ([20]). La celebrazione delle nozze, per le quali era accorso un gran numero di personaggi d'alto rango tale da creare non pochi problemi di sistemazione ed alloggio nella città conciliare ([21]), fu improvvisamente interrotta a causa di cavillose questioni di 'precedenza' ([22]), sollevate da parte di don Luigi d'Este il quale, accecato da scrupoli di etichetta, diede in escandescenza e minacciò il Madruzzo e il Borromeo di sfondare la porta della cappella clesiana ove

---

([16]) *Ibid.*, pp. 97-99; BCTn, C. de Giuliani, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 510*r*.

([17]) Sui rapporti tra i Lodron e i Borromeo si vedano: Q. Perini, *La famiglia Lodron...*, cit., pp. 66-67; A. Guerrieri, *«Spazi araldici»...*, cit., p. 77; A. Guerrieri, *Paride Lodron, principe e vescovo nell'Europa moderna*, in *Paris Lodron arcivescovo di Salisburgo 1619-1653. Un principe illustre nella prima età barocca*, catalogo della mostra a cura di D. Cattoi & D. Primerano, Trento 2003, p. 18 nota 3; D. Cattoi, *Mecenatismo e politica di Paride Lodron in Val Lagarina*, in *Ibid.*, pp. 50, 58 note 72-73.

([18]) Cfr. G. Campori & A. Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este: studi*, Torino 1888, p. 6: «Veniva egli [Luigi d'Este] istigato a questo passo imprudente [la fuga da Ferrara nel 1556] dal Madruzzi, Cardinal di Trento, gran partigiano di Casa d'Austria, il quale avea in mira coll'indirizzare il giovane alla Corte di Spagna, di controbilanciare le note tendenze del padre alla politica francese».

([19]) A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara 1796, p. 389.

([20]) BCTn, C. de Giuliani, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 510*v*.

([21]) *Ibid.*, c. 511*r*.

([22]) Per la spinosa e complicatissima controversia connessa ai diritti di precedenza vedasi A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 86-93.

erano appena iniziati i riti nuziali medicei (23). La maggiore antichità del titolo nobiliare estense rispetto a quello mediceo, la sovranità di Alfonso soverchiante la posizione principesca di Francesco ancora subalterno al padre Cosimo I e la priorità di Barbara su Giovanna per ragioni anagrafiche furono gli argomenti addotti dal legato di Alfonso d'Este in favore della precedenza del matrimonio estense. La contesa, destinata ad inasprirsi inutilmente, fu risolta con tempestività dall'arrivo di un messo imperiale inviato da Massimiliano II: l'imperatore, che forse aveva già presagito in cuor suo l'esito della vicenda, invitava i contendenti a celebrare gli sponsali nei rispettivi stati di competenza dei mariti.

Il giorno 22 novembre le principesse d'Asburgo partirono da Trento, Barbara diretta a Ferrara, Giovanna a Firenze (24). Della comitiva di accompagnamento di Barbara d'Austria fecero parte, tra gli altri già nominati, don Luigi d'Este e Cristoforo Madruzzo, accompagnato dal fratello Nicolò e dal nipote Ludovico (25), ma è presumibile pensare che nel numero delle damigelle d'onore della principessa (26) comparisse anche Beatrice Lodron che, proprio per questa solenne occasione, sarebbe giunta a Ferrara con il corteo, ove il 2 dicembre avvenne l'ingresso trionfale della sposa (27). Si può congetturare che la presenza della nobildonna trentina nel corteggio principesco risalisse addirittura ai primi anni sessanta, allorquando l'arciduchessa Barbara risiedeva alla corte enipontana, tanto più che a suffragio di questa ipotesi verrebbe in

---

(23) *Ibid.*, p. 102. Inoltre: BCTn, C. DE GIULIANI, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 513*r*.

(24) *Ibid.*, c. 513*r*; *Nuntius Biglia 1565-1566*, a cura di I. DENGEL, Wien 1926 («Nuntiaturberichte aus Deutschland», II/5), pp. 14-16, con ulteriore bibliografia; A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 103-104.

(25) BCTn, C. DE GIULIANI, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 511*r*.

(26) Stando alle informazioni fornite da A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 154, 172, peraltro inesatte in alcuni passaggi, Barbara d'Austria giunse a Ferrara colla sua personale corte formata da quattordici damigelle tedesche, fra dame e sottodame, tra le quali si annoverano una tale Elena Botzlrein (o Bozzllrain), andata sposa al conte Federico Mirogli, scalco di corte, e Sabina Wazler, unitasi in matrimonio a Scipione Benlei, entrambe cantate dal Tasso nelle rime 1183-1184 la prima, 1185 la seconda: cfr. T. TASSO, *Le rime...*, a cura di A. SOLERTI, cit., IV, 1902, pp. 219-221. Inoltre: T. TASSO, *Opere*, a cura di B. MAIER, cit., I, pp. 1028-1030.

(27) Per tutti gli aspetti e le informazioni dettagliate sulle feste nuziali ferraresi si vedano A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto. I discorsi di Annibale Romei gentiluomo ferrarese*, II ed., Città di Castello 1900, pp. XXXV-XXXIX; A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 104-137. Per gli spettacoli inscenati in occasione delle regali nozze si veda inoltre A. CAVICCHI, *Le Cavallerie estensi*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, catalogo della mostra a cura di J. BENTINI, Cinisello Balsamo 2004, pp. 48-49, con ulteriori riferimenti.

aiuto la circostanza, tutt'altro che trascurabile, della ascrizione di suo fratello Nicolò Lodron (1549-1621) nel novero dei paggi dell'arciduca Ferdinando II ad Innsbruck ([28]). La nobile contessa, una volta giunta a Ferrara, avrebbe acquistato particolare importanza per la sua probabile e preziosa funzione di mediatrice linguistica nei confronti della duchessa, a digiuno dell'idioma italiano, ma pur sempre bramosa di apprenderne i segreti per poter curare la corrispondenza epistolare con l'augusto consorte ([29]).

Potrebbe essere avvenuto appunto in questo torno di tempo il primo contatto di Beatrice Lodron con l'allora giovane poeta Torquato Tasso, giunto nella città estense verso la fine d'ottobre di quel 1565 per entrare al servizio di don Luigi d'Este ([30]). Forse contemplando la bellezza della giovane damigella, si sentì ispirato e si mosse a comporre la prima delle due *Rime* succitate, «Donna gentil, che 'l tuo principio avesti», la cui datazione risulta a tutt'oggi ancora sconosciuta. In questo sonetto, ma ancor più nel 1187, il poeta indulge ad un facile gioco di rifrazione onomastica tra il nome della destinataria e quello dell'archetipo femminile della *Vita Nova*, replicando un artificio retorico e letterario già abilmente sfoggiato nelle rime 1183 e 1184, dedicate a «la signora Elena Miroglia» comparata alla «bella Greca» suscitatrice delle «fiamme ardenti / ond'arse Troia» e nel componimento 1185, indirizzato a «la signora Sabina Benlei», il cui nome rinvia all'*exemplum* del ratto delle Sabine ([31]). La bellezza di Beatrice, connotata con l'epiteto dantesco di «Donna gentil», viene elogiata dal Tasso quale frutto raro d'una terra liminale che vede convergere in sé le virtù («alto valor») e i pregi estetici («gran beltà») dei paesi dai quali è incorniciata: la Germania e la

---

([28]) Cfr. Q. Perini, *La famiglia Lodron...*, cit., p. 83: Nicolò soggiornò ad Innsbruck negli anni 1562-1566; dopo la morte del padre (1566), passò per qualche tempo alla corte di Vienna.

([29]) Cfr. A. Solerti, *Ferrara e la corte estense...*, cit., p. 35 nota 2: la duchessa si serviva peraltro di un interprete, tale don Tiburzio Dreylfeder, indicato nei registri degli spesati di corte. Si vedano inoltre: A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 98, 154; BCTn, C. de Giuliani, *I Madruzzo...*, cit., ms. 2924, c. 511*r*: Paolo Giordano Orsini, giunto a Trento dopo essersi trattenuto per breve tempo alla corte enipontana, scriveva di essere ritornato perché colà «non si trovava bene con quelle dame per la poca intelligenza che hanno della lingua italiana».

([30]) G.B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*, ed. a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1995, p. 35, nota 6.

([31]) Elena Miroglia, menzionata nel sonetto 1184 come una donna «sì bella e sì pudica» che onora la Germania, dovrebbe identificarsi con Elena Botzlrein, sposa di Federico Mirogli (1570), mentre la Sabina elogiata nel sonetto 1185 sarebbe Sabina Wazler, sposa di Scipione Benlei: cfr. qui nota 26.

«bella Italia». Il poeta, che con il sintagma «peregrino seme» allude alla propria infelice condizione di ramingo per le contrade d'Italia, orfano di patria, individua nel venusto aspetto di Beatrice la fiamma che dovrebbe alimentare il suo desiderio e la sua «gioia inusitata» di celebrare gli «avventurosi luoghi» che hanno concorso alla nascita della 'divina' fanciulla. Il bel sembiante della damigella di corte, già motivo di contesa fra le due contrade alpine che ne rivendicano il «principio», con la complicità del «dolce sguardo», fa avvampare di passione il cortigiano, attanagliato dal dubbio, topico della lirica encomiastica, circa l'origine terrena o celeste della sua musa ispiratrice.

Allo stato attuale delle ricerche non è dato conoscere la durata del soggiorno di Beatrice alla corte ferrarese, ma la data di morte della sua signora, spentasi di tubercolosi il 19 settembre 1572, potrebbe offrirci il *terminus post quem* del suo rientro in Val Lagarina. La permanenza della gentildonna trentina nella fastosa cornice della corte estense nel periodo 1565-1572 ([32]) è scandito da una molteplicità di occasioni ludiche, anche d'altissimo profilo, connesse alla celebrazione dei tanto invidiati rituali carnascialeschi, all'omaggio solenne offerto ad ospiti d'eccezione, quali il principe Ferdinando di Baviera, nipote di Barbara d'Austria, che si fermò a Ferrara per sei giorni trascorsi all'insegna di mascherate, cene, feste private e balli presenziati dalla principessa, accompagnata dalle sue dame tedesche ed italiane ([33]); nonché l'arciduca Carlo d'Austria, fratello dell'imperatore e della serenissima duchessa Barbara, che nel maggio del 1569 fu regalmente omaggiato con una frenetica girandola di spettacoli e conviti ([34]). Non è possibile immaginare a quali dei numerosissimi eventi culturali e spettacolari la damigella d'onore Bea-

---

([32]) Per la ricostruzione dell'atmosfera culturale, delle feste, degli spettacoli, degli intrattenimenti musicali ed artistici della Ferrara degli anni sessanta del Cinquecento si vedano A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 134-188; G. VENTURI, *Cultura e società estensi da Nicolò III ad Alfonso II*, in *Este a Ferrara...*, cit., pp. 39-41; A. CAVICCHI, *Le Cavallerie estensi*, cit., pp. 48-50; P. FABBRI, *Gli Este e la musica*, in *Este a Ferrara...*, cit., pp. 58-59.

([33]) A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 144-145.

([34]) *Ibid.*, pp. 178-180. Al seguito di Carlo d'Austria c'era in quest'occasione Felice Lodron di Castellano (1533-1584). Lo documentano due sue lettere, una indirizzata al fratello Agostino (BCR, AL, b. XVIA, doc. XVIA/59, 12 maggio 1569 da Mantova), l'altra ai parenti Ludovico II, Girolamo e Sebastiano (BRC, AL, b. XIIA, doc. XIIA/59: «Molto Ill.ri S.ri. Rittornato qui d'haver servito il Ser.mo Arciduca Carlo, per il camino di Venezia, Ferrara, et Mantua, ho ritrovato una sua lettera di 16. Maggio, per la quale posso comprendere, che habbiano havuto à male, che non gli ho dato raguaglio di ciò, che fece il servitor, che portò la lettera, à Inspruck a S.A.a per conto nostro. [...] Da Villa li 9 Giugno 1569 [...] Felice Conte di Lodron»).

trice di Lodron abbia assistito personalmente, ma di certo riesce difficile ricusare l'ipotesi che abbia preso parte agli intrattenimenti organizzati per le nozze principesche del dicembre del 1565, inaugurati dall'ingresso in Ferrara del bucintoro augusteo, tutto pavesato per l'occasione, seguito dalla processione trionfale del magnifico corteo che dispiegava la teoria dei nobili ferraresi in testa, la lettiga di Barbara con la cognata Lucrezia in posizione mediana e le dame d'onore della duchessa «montate su splendide carrozze di corte e su tre cocchi all'ungherese» in coda, scortate dagli Svizzeri e dai Lanzichenecchi della Guardia (35).

Altrettanto richiesta dalle esigenze di etichetta risulterebbe la presenza di Beatrice al concerto di corte, ma soprattutto alla luculliana cena di nozze allestita il 5 dicembre a Palazzo Ducale, sulla magnificenza della quale siamo dettagliatamente informati da una serie di meticolosi resoconti dell'epoca (36). Sopra un palco di legno alto due metri innalzato all'uopo, nella grande sala nuova del Palazzo Ducale, «... era apparecchiata la tavola particolare dei principi e dei personaggi più ragguardevoli; per il lungo della sala erano disposte le tavole delle dame tedesche, al seguito di sua Altezza...» (37). Le medesime argomentazioni ci sembrano valere per formulare l'ipotesi della partecipazione di Beatrice al sontuoso simposio offerto alla coppia regale da don Alfonso d'Este, zio del duca, nel suo palazzo di via degli Angeli, sulle meraviglie scenografiche del quale ci ragguaglia il maggiordomo di corte Giambattista Rossetti (38). Pure per questo pantagruelico banchetto la tavola destinata ai cavalieri e alle dame di corte era disposta longitudinalmente rispetto alla mensa principesca (39).

Complessivamente, l'atmosfera culturale che la contessa di Lodron poté respirare negli anni del suo soggiorno alla corte ferrarese appare straordinaria a chiunque pensi a quale concentrazione di eventi, di influssi artistici, di suggestioni letterarie, di echi musicali la nobildonna si espose, facendo poi ritorno alla sua terra natale arricchita da un bagaglio esperienziale di prim'ordine. Che poi Beatrice rivestisse una posi-

---

(35) A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., pp. 107-108.

(36) Si vedano in proposito A. Solerti, *Ferrara e la corte estense...*, cit., pp. xxxvi-xxxviii; A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 113.

(37) *Ibid.*, pp. 112-113.

(38) G.B. Rossetti, *Dello scalco del Sig. Gio. Battista Rossetti, scalco della serenissima madama Lucretia da Este duchessa d'Urbino, nel quale si contengono le qualità di uno scalco perfetto, & tutti i carichi suoi, con diversi ufficiali a lui sottoposti* [...] *Con gran numero di banchetti alla italiana, & alla alemana, di varie, e bellissime inventioni, e desinari...*, Ferrara 1584, p. 426.

(39) A. Lazzari, *Le ultime tre duchesse di Ferrara*, cit., p. 116.

zione preminente nel gruppo delle dame tedesche della duchessa si può senz'altro arguire da un dettaglio per noi importantissimo: nel testamento dettato il 5 giugno del 1572 nell'imminenza della morte, Barbara legò somme considerevoli alle sue sette dame tedesche, alle sottodame e alle cinque dame italiane (40). Nello specifico, il lascito assegnato a Beatrice ammontava a ben duemila scudi, una cifra cospicua se rapportata al totale di tutti i lasciti (ivi compresi quelli riservati ai Gesuiti, ai Francescani di Santo Spirito ed ai Cappuccini) che assommava a 16.000 scudi (41). Nel contratto dotale stipulato alla vigilia del suo matrimonio con il conte Ludovico II Lodron, in data 18 giugno 1577, in Trento, «contrata Sancta Maria Magdalena, in stuba magna anteriori» del palazzo dei conti Firmian, alla presenza di illustri testimoni, sono citati proprio quei medesimi «duo mille scutatos ex legato eidem Dominae Comitissae facto ut dicitur per Serenissimam Ducem Barbaram uxorem Serenis.mi Ducis Ferraria in eius ultimo testamento» ad ulteriore dimostrazione dell'importanza del lascito (42).

Inoltre, nel documento contenente le postille relative alla controversia per l'aggiudicazione dell'asse ereditario di Ludovico II, morto «sine filijs, et sine Patre, et Matre superstite», e redatto nel 1604 per volere del fratello di Beatrice, Nicolò, si apprende che la causa ereditaria era stata addirittura deferita all'autorità Cesarea affinché intervenisse a dirimerla in via definitiva (43). L'aspetto più rilevante della scrittura consiste nell'accenno alla dote di Beatrice, incamerata dal consorte all'atto delle nozze insieme ad altri non meglio specificati «dona» elargiti dal fratello di lei, e completata da una sorta di vitalizio dell'ordine di cinquecento fiorini annui, erogati dal duca di Ferrara «singulis annis quibus vixit eadem D.na Comitissa Beatrice» dal momento del matrimonio (1577) e accreditati direttamente al marito (44). L'entità e la durata dell'appannaggio potrebbero fornire un'ulteriore conferma della supposizione sopra formulata circa la lunga permanenza di Beatrice alla

(40) *Ibid.*, p. 198.

(41) *Ibid.*, p. 199.

(42) BCR, AL, b. I, doc. I/23; b. V, doc. V/14: i due documenti sono copie dall'originale (disperso) stilate nel 1604 alla morte di Ludovico II ai fini della successione. Gli illustri testimoni presenti alla stesura dell'accordo nuziale erano Alessandro *quondam* Tommaso Odescalchi della Valtellina, Francesco *quondam* Cristoforo Turri d'Enno della Val di Non, Giovanni Salvadori de Fantinis, notaio di Cimego.

(43) BCR, AL, b. VIIA, doc. VIIA/10: il documento, siglato l'8 luglio 1605 a Trento, nel palazzo Lodron della Contrada Santissima Trinità, alla presenza di Girolamo, fratello di Ludovico II, è copia coeva dall'originale.

(44) *Ibid.*

corte alfonsina (1565-1572). Si può pertanto inferire che la nobildonna trentina sia ritornata definitivamente in Val Lagarina dopo il 1572, anno della morte della sua signora, dove da lì a cinque anni sarebbe convolata a nozze con Ludovico II, destinata ad una felice unione, degnamente elogiata nell'iscrizione latina apposta sulla targa del monumento funebre del consorte, innalzato nel transetto meridionale della Cattedrale di Trento: «... HUNC SIBI AC BEATRICI DILECTISSIMAE QUACUM PRIORE CONIUGE PER DECENNIUM SUAVISSIME VIXIT...» (45).

A tal proposito val la pena ricordare, per inciso, che il desiderio di Ludovico di sposare Beatrice è tradito da un curioso e commosso passaggio della lettera indirizzata al futuro cognato Nicolò e vergata per esortarlo a rientrare da Vienna in vista dell'ormai prossima cerimonia nuziale: «Io so poi che [...] haverà inteso quanto è statto tratatto tra la S.ª Contessa Beatrice sua sorella et io, e perché ho data la parola mia e la voglio mantenere, e se non la havessi data io la darei, desidero infinitamente venirmi alla conclusione, resta solo, che V.S. veda di sbrigarsi quanto prima da quella Corte, e venir a casa perché ogni cosa consiste in lei et io desidero e bramo questa sua venuta infinitamente però la prego arrisolversi di venir presto acciò che nonstando qualche altra occasione che causasse impedimento e che facesse ritardar questo negocio restarei molto mal contento...» (46). In relazione al matrimonio della coppia Lodron, ed in particolare riferimento alle modalità di pattuizione del contratto nuziale, una sequenza testuale del succitato atto matrimoniale ci informa sulla circostanza di una avvenuta «carnalis copula» tra i due coniugi alla presenza dei testimoni: «... contractum fuerit matrimonium et carnali copula consummatum, inter multum Ill.em et Generosum D. Comitem Ludovicum [...] ex una, et Ill.m D. Comitissam Beatricem [...] ex altera...» (47).

Non è dato sapere in quale preciso momento la contessa Beatrice abbia fatto ritorno a Ferrara dopo la morte di Barbara d'Austria, se nell'intervallo di tempo intercorso tra la scomparsa dell'arciduchessa (1572) e le nozze celebrate con Ludovico II (1577), oppure all'indomani delle stesse. Tuttavia, a questa sua seconda visita nella città padana

---

(45) Sul monumento funerario di Ludovico Lodron si vedano: M. LUPO, *Monumento funebre di Ludovico Lodron*, in *Il duomo di Trento*, II. *Pitture*, *arredi e monumenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1993, pp. 116-117, n. 18; A. BACCHI & L. GIACOMELLI, *Dai Carneri ai Sartori. Architetture d'altari e sculture*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. BACCHI & L. GIACOMELLI, Trento 2003, I, pp. 93-97.

(46) BCR, AL, b. XVIIA, doc. XVIIA/88.

(47) BCR, AL, b. I, doc. I/23; b. V, doc. V/14.

sembrerebbe alludere Tasso nella lirica 1187: se nel sonetto 1186, sopra commentato, si affollano temi e motivi già consacrati dalla tradizione lirica italiana per esaltare le qualità eccelse di Beatrice, ricondotte alla sua terra natale, e per giustificare al contempo in virtù delle stesse il fuoco d'amore acceso nel petto del poeta, nella seconda lirica l'occasione che fornisce lo spunto al componimento sarebbe per l'appunto il ritorno della contessa Lodron alla corte estense, forse dopo il giugno 1577, giusta la rubrica premessa alla lirica stessa, e sulla scorta dell'allusione contenuta nel sintagma «felici sposi» dell'ultimo verso (48). È d'altronde dimostrabile, a prescindere dai suoi spostamenti, che le relazioni fra Beatrice Lodron e la corte ferrarese proseguirono anche ben dopo il suo rientro in Trentino, come si evince dal passaggio di una sua lettera datata gennaio 1574, laddove accenna all'invio in Val Lagarina di un giovane proveniente dalla città estense e latore di una missiva per conto di un tale Signor Ippolito (49), sulla cui identità non ci si può per ora pronunciare, benché lo si possa forse identificare con «Hipolito Zanluca» (ferrarese?) cui fa riferimento il conte Antonio Lodron (1537-1615), parroco di Villa, in una comunicazione epistolare inviata al fratello Felice in data 24 novembre di quello stesso anno (50).

Questo reticolo di rapporti (51), peraltro difficile da delineare, si strin-

---

(48) Per tutti gli aspetti relativi ai difficili rapporti di Tasso con la corte estense e ai suoi molteplici spostamenti, relativi agli anni successivi al 1577 si veda G.B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, cit., pp. 66-100; A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, *passim*.

(49) BCR, AL, b. XII, doc. XII/239, indirizzata da Castelnuovo ad un non meglio precisato Signor Barba: «... è venuto questo gioveno da Ferrara, mandato a posta dal S.r Hipolito e quando V.S. venirà qui a Chastelnuovo dirò la chausa a V.S. della sua venuta. Ha portato una letra a V.S. e alla S.ra sua sorella la qual letra ho dato a una dona che ho trovata nel pasar il porto. Saputo che detto giovene volesse venire a Chastelano e perché m'a pregata che io lo lasia andar su che desidera veder quel logo ho voluto queste quatro parole a V.S. [...] havisandola ancho che siamo arivate sane e salve dalle nozze da un pocha di paura in fora che a avuto la S.ra madre...».

(50) Cfr. Q. PERINI, *I Lodron di Castellano e Castelnuovo*, cit., p. 83: nella lettera (novembre 1574) si accenna alla scelta di una possibile moglie per Nicolò, allora dimorante alla corte di Vienna; sull'opportunità di questo partito si era già pronunciato qualche mese prima addirittura l'imperatore, come documenta l'ambasciatore estense a Vienna Renato Cato nella sua relazione del luglio del 1574: A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense*..., cit., p. CXXXV.

(51) Fu alla corte di Ferrara anche Sebastiano Lodron († 1611), figlio di Sigismondo, affidato in tutela alla nonna Damisella Griffona Lodron: BCR, AL, b. V, doc. V/8 1574; BCR, ALc, doc. n.n.: *Minuta di quanto ha tirato la Contessa Damigella per il puppillo da la Comunità di Ferrara 1563*. Pure Felice Lodron di Castellano era in contatto epistolare con il duca di Ferrara, come attesta la lettera indirizzatagli da quest'ultimo in data 27 agosto 1580 per incaricarlo di presenziare in sua vece in veste di padrino al

geva intorno alla figura di Nicolò Lodron, fratello di Beatrice, il quale manteneva una corrispondenza epistolare con il duca di Ferrara, Alfonso II. Nella missiva datata 11 aprile 1585, lo scrivente duca di Ferrara si congratulava con il destinatario per le sue imminenti nozze con la baronessa Dorotea Welsberg (27 maggio 1585) e dichiarava al contempo la sua sincera affezione alla casata lodroniana, incaricando altresì il cognato dello sposo, Ludovico II, a rappresentarlo alla cerimonia: «Ill.re Sig.e Havendo io dalla lettera di V.S. inteso quanto ella m'ha scritto delle sue nozze; et desiderando io, per l'affetione, che le porto a lei, et à tutta la Casa, di farle ogni piacere ho scritto al Conte Ludovico di Lodrone che à mio nome supplisca al bisogno. Et rallegrandomi con V.S. d'ogni suo prospero avenimento, me le raccomando et pongo Dio a darle ogni consolat.e [...]. Dal Palazzo della Mesola addi XI di Aprile 1585. Come fratello di V.S. il duca di Ferrara» (52). Inoltre, nella lettera del 9 ottobre 1585, spedita da Ferrara, il duca Alfonso II porgeva con sentito rammarico le proprie condoglianze per la morte di Gaspare, zio di Nicolò, e suggeriva al destinatario di cercare consolazione nel soccorso divino (53). Il 19 luglio 1586, infine, il principe esortava Nicolò a sostituirlo in qualità di padrino alla cerimonia battesimale della figlia del conte Gerardo d'Arco, dimostrando in tal modo il credito che il Lodron vantava ai suoi occhi (54).

Ma torniamo a Beatrice e riprendiamo le fila del discorso sull'interpretazione della seconda lirica tassiana: nell'*incipit* del componimento, con una facile *adnominatio* Tasso gioca sulla funzione beatificante della contessa nei confronti della felice corte estense che, privata per un certo lasso di tempo del «viso adorno» e delle «parole accorte» della nobildonna, ora accresce la propria beatitudine salutandone il ritorno. Beatrice è connotata petrarchescamente dal poeta come una donna difesa dalla propria pudicizia e refrattaria agli assalti dell'amore passionale: Cupido, inviato dalla Venere terrena, vola invano intorno a lei, poiché non riesce a violare le «onorate porte», ad aprire una breccia nell'usbergo della castità di Beatrice. E quand'anche, aggiunge Tasso espandendo

---

battesimo del figlio di Gaspare Lodron di Castelnuovo, Alfonso (1580-1647): BCR, AL, b. V, doc. V/298.

(52) BCR, ALc, b. IV, doc. n.n.

(53) BCR, ALc, b. IV, doc. n.n.

(54) BCR, ALc, b. IV, doc. n.n.: «... Io sono pregato dal Co. Gerardo d'Arco di tenergli al sacro fonte una fig.la natale et essendomene io contentato per l'amore che gli porto hò voluto pregare V.S. a tenere a nome mio detta fig.la et insieme a visitare la Contessa, col presentarle la coppa che le mando per questo effetto e certificar lei et il Conte suo marito della buona volontà che troveranno sempre in me in tutte le lor occorrenze...».

il campo metaforico della concezione neoplatonica e bembesca dell'amor sacro e dell'amor profano, per un complesso di circostanze fortuite («Il tempo e 'l loco»), l'alato amorino riuscisse a scagliare con successo la temuta freccia, aprendo un varco nel petto della donna, l'amore suscitato sarebbe indistinguibile da quello ben più degno, per i suoi caratteri celestiali, ispirato dalla Venere celeste. Nella parte conclusiva del sonetto il poeta si profonde in esclamazioni gioiose all'indirizzo degli sposi felici e dei «casti amanti», con probabile allusione alla propria condizione di innamorato, ma d'amor platonico, di Beatrice e al di lei mutato *status* di felice consorte di specchiata pudicizia (55).

Il connubio lodroniano, durato dieci anni sino alla morte di Beatrice (1587), non fu tuttavia rallegrato dalla nascita di un erede, evento tanto agognato e frustrato financo nelle aspettative legate al secondo matrimonio, contratto da Ludovico II il 3 ottobre 1588 con la giovanissima Margaretha von Hohenems, figlia del conte Giacomo Annibale e di Ortensia Borromeo, cugini, entrambi nipoti di Pio IV, nonché fratello del cardinal Marco Sittico Altemps il primo, e sorella del cardinal Carlo Borromeo e del conte Federico la seconda (56). Un ulteriore riferimento alla trepidante attesa di un nascituro si può cogliere nella lettera datata 4 giugno 1584 e indirizzata dal nobile a Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, laddove si apprende la notizia di una scommessa formulata dal conte Lodron con il principe circa il lieto evento di una gravidanza di sua moglie. Le speranze del Lodron andarono deluse, il figlio non nacque e Ludovico rimase debitore nei confronti del duca di un cavallo, la posta in gioco della suddetta scommessa: «Io erra debitor di V.ª Ser.ma Altezza, di un cavallo per la scommessa del parto della Ser.ma mia patrona, io mandai a pigliar un cavallo però non mi è parso degno di mandarglilo, ho tramutato il cavallo in un par di Archibuseti li quali mando con pregarla avolerli accettarli da un suo minimo servitore» (57).

---

(55) Diversamente interpretato da B. Maier (T. TASSO, *Opere*, cit., I, p. 1031) che pure ammette qualche perplessità sulla sua versione.

(56) Sul matrimonio fra Ludovico II e Margaretha, celebrato il 3 ottobre 1588, si vedano: BCR, AL, b. VIIA, doc. VIIA/9, B.I. LIDL, *Leo Romano Germanicus seu Lateranus S:R:I: Comitum Lodroni hoc est Genealogia*, 1690 (?), c.n.n.: «Ludovicus II qui sine liberis [...] duas consequentes duxit coniuges, prima fuit Beatrix Comitissa Lodroni, secunda Margareta Comitissa de Embs»; E. PFLAUDER, *Genealogische Untersuchungen zur Hoehnemsischen Porträtsgalerie im Zeitraum von 1530-1590*, in «Innsbrucker Historische Studien», 20-21 (1999), p. 155, nota 192; A. GUERRIERI, *«Spazi araldici»...*, cit., *passim*, con precedenti riferimenti; D. CATTOI & E. FILIPPI, *«Uomo di rarissima fede e virtù»...*, cit., p. 204.

(57) Archivio di Stato di Mantova, b. 1414, fasc. XXXV, doc. 421, 4 giugno 1584 da Trento.

La mancanza di figli potrebbe essere ricondotta ad una probabile forma di sterilità del conte Lodron, all'origine di una delicata controversia per l'aggiudicazione del suo asse ereditario, risolta in favore del nipote Girolamo Lodron (1559-1639), come d'altra parte si ricava dalla curiosa quanto ancora enigmatica epigrafe, recentemente portata alla luce nel Palazzo Lodron di via Calepina a Trento ([58]). La costruzione di questo edificio fu completata nel 1577, in contrada Santissima Trinità, in concomitanza delle nozze di Ludovico II con Beatrice. Nel triennio 1583-1585, le sale della residenza furono decorate col più importante ciclo pittorico di età manierista eseguito in Trentino, caratterizzato da un complesso programma iconografico sulla pregnanza semantica e ideologica del quale si è cercato da più parti di far luce in questi ultimi anni ([59]). Per un curiosissimo effetto di specularità tematica ed onomastica, nel complesso del ciclo, le vicende contemporanee dei condottieri Lodron – vicissitudini storiche di risonanza europea quali la tanto propagandata battaglia di Lepanto – si riverberano negli *exempla* dei racconti mitologici del repertorio classico (Omero, Virgilio, Ovidio).

Alla luce delle nuove acquisizioni documentali qui raccolte, verrebbe naturale chiedersi: quale ruolo può aver giocato Beatrice Lodron, grazie ai suoi fortunati trascorsi ferraresi a contatto con un *milieu* artistico e letterario di prim'ordine, nella fase di individuazione dell'ideatore del programma iconografico o in quella di suggerimento dei temi delle pitture?

Ringraziamenti

Ringraziamo Stefano Ferrari per la cortesia dimostrata, Gianmario Baldi e Stefano Piffer, della Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto, per la collaborazione nelle ricerche archivistiche e Luciano Di Maio per la consulenza di inglese.

([58]) D. Cattoi & E. Filippi, *«Uomo di rarissima fede e virtù»...*, cit., p. 204 dove si fornisce anche la versione italiana datane da M. Noldin.

([59]) Si veda qui la nota 2.

APPENDICE

Rime di Torquato Tasso in onore di Beatrice Lodron

1186

A la signora contessa [Beatrice] di Lodrone.

1

Donna gentil, che 'l tuo principio avesti
dov'è quel di Germania e giunge insieme
la bella Italia le sue parti estreme,
e quinci e quindi alto valor traesti
e gran beltà, per cui s'infiammi e desti
amore e gioia inusitata e speme,
che 'l nostro sangue e 'l peregrino seme
que' luoghi esalti avventurosi e questi;
mentre addivien ch'ivi per te contenda
l'una con l'altra, ad un tuo dolce sguardo
la nova forniria le antiche liti.
Qual meraviglia s'io n'avvampo ed ardo?
se dubbio sono, ove i begli occhi accenda,
se nati in terra o sian dal cielo usciti?

1187

Loda la signora contessa di Lodrone,
già dama de la serenissima Barbara, duchessa di Ferrara.

2

Torna Beatrice a la beata corte;
e s'era pur beata anzi il ritorno,
or che sarà che mira il viso adorno
e 'nsieme ascolta le parole accorte?
I regni oscuri de la fredda Morte
bear non potria solo il bel soggiorno,
ché dentro ha l'uno Amore, e l'altro intorno
vola e non passa l'onorate porte.
E se mai passa e trova il tempo e 'l loco,
da quel più degno il riconosci appena,
tanto allor del celeste ha ne' sembianti.
Oh felice gioir di foco in foco,
d'una vita ne l'altra alma e serena,
e felici gli sposi e i casti amanti!